

Stasera, le vittime continuano a urlare

Bonfietti e i trent'anni della strage: "Assediati dalla verità, ora i nomi dei responsabili"

FRANCESCA PARISIN

SONO passati trent'anni da quello notte del 27 giugno 1980, quando il Dc5 Italia s'innabissò nei mari di Ustica, portando con sé 61 persone. Oggi i nomi sono assediati dalla verità, mancano solo i responsabili. Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica, ha presentato ieri il programma per l'anniversario, un calendario affidato alla contemporaneità, declinato in musica, teatro, arte e cinema. «Ho ancora nel cuore le parole del presidente Napolitano», comincia l'esecutrice. Parlo, il capo dello Stato a maggio, di «incontri eversivi, intrighi incombenti, i termini dell'apparato dello Stato che hanno contribuito a non farci sapere la verità», per Daria Bonfietti, «un riconoscimento forte». Il suo ricordo del percorso per la verità parte dalla sentenza scritta dal giudice Priore '99, il querelante che nel 1970 denunciò la strage all'interno di un episodio di guerra. Poi, recentemente, la versione dell'ex presidente

Cossiga, che tira in ballo la Francia.

«La verità c'è», ribadisce Bonfietti, «o vogliamo sapere gli autori e per questo mettiamo la battaglia. Vogliamo mettere la bandiera anche sui responsabili». Fra i tasselli che

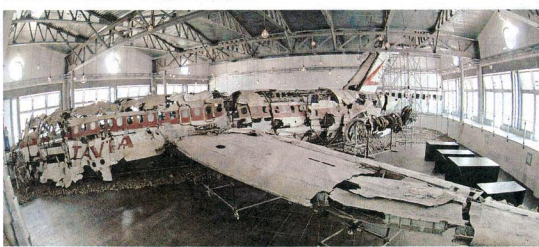
compongono questa verità, anche il riconoscimento dei giudici civili di Palermo. «L'hanno incolpato i tre ministri della Difesa, della Giustizia e dei Trasporti per non aver controllato cosa succedeva nei nostri cieli», prosegue la presidente. «Evi-

dentemente ci sono dei problemi di accettazione della verità». Venerdì alle 16,30, in Cappella Farnese, si terrà il convegno «Come combattere il muro di gomma. Stato e società civile si confrontano», mentre domenica le celebrazioni iniziano al-

le l'11 consiglio comunale, con l'incontro tra i familiari delle vittime e le istituzioni. «Dato tutto l'appoggio e la solidarietà che avrebbe dato anche un sindaco, perché lo sento fortemente e perché è giusto che sia così», ha detto il commissario

Cancellieri, che presenzierà a tutti gli eventi commemorativi. «Sono convinta che le istituzioni siano sempre state accanto alle vittime. Della ferita inferita a Bologna tutto il paese è fatto carico».

di IREDAUCO/REUTERS



La Procura di Roma attende dalla Nato nuove carte sulla battaglia che incendiò la notte del 27 giugno 1980

E il giudice Priore insegue le ultime ombre "Quei francesi in volo a caccia di Lockheed"

L'inchiesta

L'INCHIESTA

L'ULTIMA chance per arrivare a capire che cosa successe alle ore 20,59 del 27 giugno di trent'anni fa, è il 170 del Dc5 che si schiantò sulle isole di Ponza e Ustica e affida alle nuove domande che i pubblici ministeri di Roma Maria Monteleone e Ermanno Anelio hanno rivolto alla Nato riguardo la Francia. Nonostante sia anche parlato di un'esplosione a bordo, le perizie più complete autorevoli, giunse agli indizi sugli interessi in gioco, portano a ritenere ormai consolidata l'ipotesi di un aereo di guerra, in mezzo al quale si ritrovò il jet con i suoi 61 passeggeri inconsapevoli. La pista francese è stata riattivata da una dichiarazione di Francesco Cossiga, che due anni fa, una volta finita le inchieste in cui era coinvolto l'ufficio Aeronautica militare italiana, tutti assolti dalle accuse di depistaggio e altro tradimento, ha ricordato che da ambienti dei servizi aveva ricevuto l'informazione, quando era presidente del Consiglio, che il Dc5 era stato abbattuto per errore da un missile su risonanza e non ad impatto, lanciato da una caccia della marina militare francese.

E l'ipotesi che l'ex giudice istruttore Rosario Priore rilancia in un libro appena uscito, "Intrigo internazionale", definendola "attendibile". Lui è il giudice che ha legato il suo nome a questa inchiesta (descritta nel libro "Punto Condor" di Daniele Baccichè, editore Pendragon), trovando ostacoli di ogni sorta. L'"intrigo", rispetta Ustica nel fatto che, nel 1980, l'Italia era in realtà «non in conflitto con la Francia», sostiene Priore,

dal momento che i sei paesi europei erano dietro le loro ex colonie, Libia e Giad, che in quel momento si fronteggiavano nel Sahara per il controllo di una striscia di duecento chilometri di desertorico di uranio e petrolio.

L'ipotesi che la Francia aveva

planiificato l'eliminazione di Gheddafi è quindi lo scenario attuale su quale la magistratura

indaga. Quella sera era previsto un "volo vip" da Tripoli a Varsavia, a bordo del quale avrebbe dovuto trovarsi il leader libico. L'aereo, forse avvistato dai servizi italiani filibitici, tornò inde-

tro. L'attacco al centro di Tirreno non era dunque contro Gheddafi ma contro due missili provenienti dalla Jugoslavia che erano nascosti sotto il Dc5 all'altezza della Toscana (e tracce radar dell'"intruso" sono agli atti), per andare a ricevere

La tragedia attraverso lo sguardo dell'arte



IL DISEGNO

IL DC 9 in volo, di Giuseppe Borroparla è un pastello a olio realizzato nel 2009 durante l'"Atelier di pittura Adriano e Michele" in San Colombano al Lambro, a Milano. Il disegno è stato pubblicato nel catalogo *Acrobazie#5* dell'artista Flavio Favelli, edito da Corraini

Nel libro "Intrigo internazionale" la ricostruzione su cui ora indaga è quella della magistratura

l'aereo di Gheddafi è scortato in Polonia. Secondo l'ex giudice Priore, i missili trovati sono i scontri: «La portaerei *Clemenceau* era probabilmente presente nel Tirreno» - dice Priore - «Poi il comandante della portaerei Usa *Saratoga* alla fine del golfo di Napoli affermò nel Fincchiasta che era stato rilevato un intenso traffico aereo a sud di Napoli in vicinanza al Dc5. E ci fu anche la testimonianza del generale dei carabinieri Nicola Bozzo, vice di Dalla Chiesa, che in vacanza in Corsica notò quella sera un grande movimento di caccia nella base di Solenzara». La Francia s'arrabbiò subito. Ma i francesi avrebbero fatto da soli?

«Visti i rischi militari e politici di una missione del genere, era normale che non occupasse un solo governo», analizza Priore, che ancora crede nella verità: «Sarà una verità più storica che attuale, spero che l'atteggiamento della Francia cambi e spuntino carte che consentano finalmente di ricostruire definitivamente lo scenario».

"QUELLA SCARPINA BIANCA DA BIMBO..."

STEFANIA PARMEGGIANI

(segue dalla prima di cronaca)

PETRO Alagna si ritrovò in un hangar di Pratica di Mare e poi nei magazzini di via dell'Industria. Mangiava le cose - bambole, scarpe, vestiti, profumi - avendo cura che non si rovinassero. Le estrava dal nylon e, con un gesto ripetitivo, le posava su un tavolo per farle fotografare. Ognuna era la traccia d'una vita. «Ricordo una bambola che li guardava inquietudini l'anima e una scarpa da bimbo di pelle bianca. Ne fui sconvolto. Poi mi tornò alla mente il baule di mio bisnonno, emigrato in America a metà '900, pieno di pezzi della sua vita. Quel ricordo l'aiutò a lavorare con serenità. «Gli effetti personali dei passeggeri erano oggetti comuni. Parlavano dei proprie-

tari e dell'uso che ne avrebbero fatto, sul lavoro, nello sport, nell'amore. Quando incontrò i parenti delle vittime cercò di rispondere alle domande: «Sfogliavo il catalogo e mi chiedevano informazioni sul colore di un vestito o di una borsetta. Risposi con facilità, anzi oggi ho negli occhi il ricordo di quegli oggetti». Sono un'impronta nitida, restituendo la misura degli uomini, avvicinando chi li ha toccati a chi li aveva posseduti. Una vicinanza che Alagna ha voluto ricordare affidando la sua testimonianza al sito della Biblioteca Salaborsa. Una frase recide le scritte: «Siete tutti miei parenti». «E' un saluto rituale. Lakota, i nativi sanno prendersi cura della memoria. E noi? Allargate le braccia: «Sono passati trent'anni. Chi deve parlare».

di IREDAUCO/REUTERS

Le celebrazioni

Musica e spettacoli per l'anniversario

"Il muro di gomma", serate Stockhausen e teatro al Museo

La sera del 27 giugno 1980, il teatro al Museo di Ustica sarà curata da Cristina Valentini (ingresso gratuito). Sono sei titoli, fra il 19 luglio e il 10 agosto, preceduti da una serata dalla proiezione seminato d'antepremi, progetti ad hoc e appuntamenti in quelli che, in altri tempi, si sarebbero chiamati "cortili teatrali". Tocca allora il secondo anno «Dei teatri, della memoria», rassegna che, nel giardino del Museo per la Memoria di Ustica, sarà curata da Cristina Valentini (ingresso gratuito). Sono sei titoli, fra il 19 luglio e il 10 agosto, preceduti da una serata dalla proiezione seminato d'antepremi, progetti ad hoc e appuntamenti in quelli che, in altri tempi, si sarebbero chiamati "cortili teatrali". Tocca allora il secondo anno «Dei teatri, della memoria», rassegna che, nel giardino del Museo per la Memoria di Ustica, sarà curata da Cristina Valentini (ingresso gratuito). Sono sei titoli, fra il 19 luglio e il 10 agosto, preceduti da una serata dalla proiezione seminato d'antepremi, progetti ad hoc e appuntamenti in quelli che, in altri tempi, si sarebbero chiamati "cortili teatrali".

LE CELEBRAZIONI

Il 27 giugno 1980, il teatro al Museo di Ustica sarà curata da Cristina Valentini (ingresso gratuito). Sono sei titoli, fra il 19 luglio e il 10 agosto, preceduti da una serata dalla proiezione seminato d'antepremi, progetti ad hoc e appuntamenti in quelli che, in altri tempi, si sarebbero chiamati "cortili teatrali". Tocca allora il secondo anno «Dei teatri, della memoria», rassegna che, nel giardino del Museo per la Memoria di Ustica, sarà curata da Cristina Valentini (ingresso gratuito). Sono sei titoli, fra il 19 luglio e il 10 agosto, preceduti da una serata dalla proiezione seminato d'antepremi, progetti ad hoc e appuntamenti in quelli che, in altri tempi, si sarebbero chiamati "cortili teatrali".

«Ballarini» (28 luglio), al debutto in autunno al Mercatello di Napoli, ed è un spettacolo di culto poco conosciuto dal pubblico cittadino: «Kohhaass» di Marco Ballarini (8 luglio) e «Maggio '43» di Davide Enia (14 luglio). C'è infine una nuova autrice teatrale, Marta Cosulich, che presenta «E bello vivere liberi» (16 luglio). Priore, i mostri trovati sono i scontri: «La portaerei *Clemenceau* era probabilmente presente nel Tirreno» - dice Priore - «Poi il comandante della portaerei Usa *Saratoga* alla fine del golfo di Napoli affermò nel Fincchiasta che era stato rilevato un intenso traffico aereo a sud di Napoli in vicinanza al Dc5. E ci fu anche la testimonianza del generale dei carabinieri Nicola Bozzo, vice di Dalla Chiesa, che in vacanza in Corsica notò quella sera un grande movimento di caccia nella base di Solenzara».

«Visti i rischi militari e politici di una missione del genere, era normale che non occupasse un solo governo», analizza Priore, che ancora crede nella verità: «Sarà una verità più storica che attuale, spero che l'atteggiamento della Francia cambi e spuntino carte che consentano finalmente di ricostruire definitivamente lo scenario».

«Visti i rischi militari e politici di una missione del genere, era normale che non occupasse un solo governo», analizza Priore, che ancora crede nella verità: «Sarà una verità più storica che attuale, spero che l'atteggiamento della Francia cambi e spuntino carte che consentano finalmente di ricostruire definitivamente lo scenario».

(p.f.)

di IREDAUCO/REUTERS

di IREDAUCO/REUTERS